

### Il Bologna compie 80 anni

**Il 3 ottobre 1909 nasceva il Football Club rossoblu  
Grandi feste per «lo squadrone che tremare il mondo fa»  
Parla Giacomo Bulgarelli: «I miei anni con Haller e Nielsen  
il brutto scivolone in C, Maifredi il rinnovatore»**

## Una torta con sette scudetti

3 ottobre 1909 - 3 ottobre 1989: il Bologna Football Club compie oggi ottant'anni. Sette scudetti, due coppe Europa, un Trofeo di Parigi, una Coppa Alta Italia, due Coppe Italia, un Torneo anglo-italiano. Con Giacomo Bulgarelli, una vita in rossoblu, abbiamo cercato di ripercorrere almeno le ultime imprese di questo Bologna, arrivando pure a parlare della formazione di Maifredi...

ERMANNO BENEDETTI

**BOLAGNA.** Bologna è bello. Proprio così per Giacomo Bulgarelli. Dice che la terribile (e per fortuna breve) parentesi che portò i rossoblu nell'abisso della C «è da cancellare». Spiega che «è stato fatto tutto alla svelta», dimodoché di quei giorni terribili non è rimasta «fortunatamente - più truccia, «è tornato un altro Bologna, festeggiandolo con i suoi ottant'anni. Tanto più che adesso società e squadra stanno percorrendo una strada decorosa che, magari nel tempo, lo spero possa riportare il tutto agli antichi splendori...»

Ero giovane, mi divertivo, stavo bene a casa, in mezzo alla mia gente. Eppoi il Bologna di quei tempi era una grande società, come grande società era stata ben prima del '63-'64 e dintorni. Come di tutto rispetto era stata anche dopo per molte stagioni, fuori dallo scudetto (non dimentichiamo mai) giocavamo nelle Coppe europee...



Una foto storica datata 1964: i giocatori del Bologna festeggiano a Roma con l'allenatore Bernardini la conquista del settimo scudetto; sopra, Pascutti e Bulgarelli con la maglia della nazionale

Giacomo racconta. E prendiamo nota. «È vero, una volta il commendatore Manuzzi - ero quasi a fine carriera - mi chiese di andare nel Cesena. Stavamo a Milano Marittima, c'era con noi anche Tonino Malagutti. Ringraziai ma restai fedele al mio Bologna. Sì, prima c'erano stati i tentativi di Rocco col Milan, c'erano state altre cose, ma lo - ripeto - non vollero mai muoversi. E pensate che per Rocco, che avevo avuto alle Olimpiadi di Roma del '60 con Rivera, il Trap e tanti altri amici-colleghi avevo un'ammirazione particolare...»

Gli allenatori bravi. «Tanti, veri e propri maghi della panchina. La signorilità di Bernardini, il saper vedere di Gipo Viani anche se ad un certo punto, per le ragioni che sappiamo, risulò un po' fiaccato nel fisico e nel morale. Poi l'autorevolezza di Edmondo Fabbri, i giorni della Nazionale, una Nazionale che aveva dentro quasi tutto il Bologna, pensate... mi domandate sempre: quella vostra squadra oggi? Rispondo una volta per tutte: è sempre più difficile imparare a giocare che a correre. I bravi non diventano brocchi anche se «trasportati» in altri ambienti e i brocchi non saranno mai super...»

«Va avanti il «Bulgario», non c'è nemmeno bisogno di porgergli certe domande. Sa cosa vogliamo sapere, cosa vuole che ricordi la piazza. E si passa agli stranieri degli anni d'oro dell'ultima grande impresa. «Il tedesco e Donoldo Nielsen - dice - sono stati uomini determinanti, non lo scopro io. Haller, a mio giudizio, è stato uno dei giocatori più bravi venuti in Italia in tutti i tempi. Cosa aveva quel Bologna di Bernardini? Quel qualcosa in più che ci fece conquistare lo scudetto, che ci proiettò in campo internazionale anche se incontrammo qualche... morletta che ci fu terribilmente nemica...»

«Rimpiangevo Geovani, a Maifredi e a Nielsen, vediamo come avverrà il passaggio del testimone. «Geovani? Secondo me è un grosso giocatore, ha qualità di regia notevole. Poi, che Maifredi lo faccia giocare un po' più avanti un po' indietro è discorso che riguarda solo il tecnico. Ho visto parecchie volte il brasiliano, ha personalità, ha i piedi buoni, ha insomma intelligenza calcistica...»

«Esiste una classifica degli stranieri che sono arrivati a Bologna secondo Giacomo? «Di bravi io ne ho visti parecchi, Pilmark e Jensen ad esempio, Maschio, altri. Eppoi quelli che hanno fatto la «storia» della società e della squadra prima di noi: Fedullo, Sansone, gli Andreoli, i Puncelli...»

### Under 21 Benedetti al posto di Baroni

**SAN MARINO.** Marco Baroni non potrà giocare domani con l'Under 21 contro la nazionale di San Marino. Il difensore del Napoli si è infortunato domenica nella partita con il Milan, infortunio che lo ha costretto ad uscire in anticipo. Una grave assenza per la rappresentativa allenata da Makini. Al suo posto è stato chiamato lo stopper del Torino Silvano Benedetti. La nazionale italiana si allenerà questa mattina sul terreno dove si disputerà la sfida, valida per il campionato europeo. Alla fine Maldini comunicherà la formazione. La federazione, nel frattempo, ha annunciato che l'incontro, valido per il campionato europeo, contro la Svizzera si giocherà a Padova il 25 ottobre. La Under di spunterà inoltre un'amichevole il 14 novembre a Brighton contro l'Inghilterra B. Per quanto riguarda gli avversari dell'Italia, il tecnico sanmarinese Giorgio Leon, ha comunicato l'elenco dei convocati. Fra questi, vi sono due giocatori che militano nei campionati italiani. Uno è Massimo Bonini, centrocampista veneto della Bologna, e Paolo Conti del Rizzione, che milita nel campionato di C2.

## I direttori sportivi («siamo un po' tutti figli di Allodi») vogliono uscire dal precariato: albo professionale e un ruolo ufficiale nel Palazzo del calcio

# Da mercanti a manager del pallone

Ieri a Coverciano, i direttori sportivi delle società di calcio si sono incontrati per discutere gli ultimi dettagli della proposta finalizzata al riconoscimento della categoria nel «Settore tecnico». Il «diesse», dopo una battaglia durata tanti anni, sta per essere promosso: questione di mesi e avrà anche un proprio albo professionale e un riconoscimento giuridico nell'ambito del «Palazzo» del calcio.

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO ZUCCHINI

**FIRENZE.** L'assalto al Palazzo finirà in un abbraccio, il direttore sportivo crescerà, riconoscente e riconosciuto a tutti gli effetti. «È dal '77 che aspettiamo di entrare a far parte del «settore tecnico», ci siamo battuti a lungo. Adesso, sono sicuro, i nostri problemi sono molto vicini alla migliore delle soluzioni», il presidente dell'Adise (Associazione direttori sportivi società di calcio), Carlo Regalia, disse: negli ultimi tempi da «diesse» della Lazio non gli era capitato molto spesso, domenica con la Juventus l'ultima delusione per un pareggio troppo stretto. Ora può farlo. «Matarrese si è molto interessato al nostro caso, la Federcalcio ci ha assicurato il massimo appoggio, negli ultimi tempi abbiamo fatto passi da gigante. Questione di tempo, al massimo di pochi mesi, e anche i «figli di Allodi» avranno il loro nome scritto in un albo. Disciplinari, riconosciuti a tutti gli effetti all'interno della legge 91; come già gli allenatori, i massaggiatori e via dicendo, avranno tutte le garanzie, non rischieranno di dover intentare una comune causa di lavoro in un tribunale civile in caso di licenziamento. Ieri a Coverciano l'ultima riunione: per studiare i particolari, per stabilire chi ha tutti i requisiti per far parte della categoria. Negli ultimi tempi «spiega Regalia - siamo più che raddoppiati, da una sessantina a 124 nomi. «Per intenderci, da vent'anni a questa parte è cambiato tutto. Una volta esisteva la figura del segretario fattivo, sbrighava tutti lui, dalle pratiche di routine all'acquisto dei giocatori. Tanta improvvisazione, roba d'altri tempi: col calcio-industria la figura del diesse è diventata basilare...»

«In passato - spiega Nello Governato, ex calciatore, ex giornalista ed oggi alle dipendenze della Juventus - si cercò di qualificare il diesse con i corsi di Coverciano. Ma i tempi non erano ancora maturi, furono sfornati attestati per i «direttori di società», tuttora nel cassetto di molti di quei diplomati (nell'elenco c'è anche Carl Liedholm, figlio del barone ndr). La aveva organizzata la società di Coverciano, non funzionarono solo perché lui aveva una mentalità avanti di vent'anni per quei tempi...»

«Disciplinare», tuttavia, non sarà facile: da fuori resta l'impressione di un mondo abitato fianco a fianco da abili manager e furbi maneggioni. In effetti un po' di confusione c'è, ma quello che si sta facendo è anche mirato ad eliminare il problema. Ora restano di difficile comprensione, specie dall'esterno, tutte queste qualifiche, dal direttore generale al team manager. Qualcuno vi ha definito «commercianti di uomini». «Sbagliato. Con la legge 91 il prezzo lo fa il parametro, noi abbiamo il compito di contattare i giocatori, di strapparli dal «tal». Qual è stato il «no» da incominciare? «Ricordo con affetto quando a Bologna prendemmo Villi - uno sconosciuto, mentre i tifosi aspettavano un nome altisonante. In allenamento a Casteldebote lo facemmo passare per un cugino scigliano dell'allenatore Guerini. Poi lo prendemmo per settanta milioni. L'anno dopo Boniperti lo voleva a tutti i costi. A proposito di milioni, quanto guadagna un «diesse»? «Mai meno di 150 milioni l'anno. Riconoscevo Allodi come vostro maestro? «Sì, abbiamo imparato tutto da Allodi. Da Allodi e da Gipo Viani...»

### Al lavoro dal 9 al 18 ottobre

I «diesse» sono già al lavoro per il mercato di ottobre che durerà dal 9 al 18 ottobre. Per ora solo voci e poche certezze. Ovviamente sono i club minori a farla da protagonisti. A parte il caso della Juve, che sta per acquistare il tedesco Moeller del Borussia Dortmund e intanto ha opzionato il paraguayano Nefar, il primo costerebbe il «taglio» di Baroni. L'altro verrà in Europa solo per giocare nel nostro campionato.

Le squadre senza il terzo straniero sono il Bologna, la Roma e la Cremonese. Manzo e Storgato dell'Udinese paiono destinati ad Verona, a loro volta i friulani starebbero per prendere Inocenti o Galderisi (o tutti e due) per rimpiazzare De Vitis e Simonini, finora poco brillanti. Possibile uno scambio Monelli-Pagano fra Bari e Pescara; Onorati della Fiorentina interessa la Cremonese; il Bologna è inteso sul futuro di Monza e Maronaro. Pare però intenzionato a cederli, considerando le numerose richieste che i due hanno avuto.

Infine l'Atalanta potrebbe «tagliare» Evair nel caso il brasiliano non si rimetta perfettamente dal lungo infortunio. Alla fine della settimana il brasiliano farà rientro in Italia per sottoporsi ad un'accurata visita medica da parte del prof. Tagliabue. Appena l'Atalanta conoscerà l'esito di questa deciderà sul da farsi.

Da valutare anche le mosse del Pescara riguardo a Tita, che potrebbe anche non tornare in Brasile dopo il licenziamento di Castagner. Il Lecce ha concluso con il Napoli l'acquisto dello stopper Bigliardi. Il giocatore ha accettato la sua nuova destinazione. □ F.Z.

### Record Angela Bandini 95 metri in fondo al mare

**ISOLA D'ELBA.** Ancora un primato mondiale per una sub italiana. L'ha stabilito Angela Bandini raggiungendo i 95 metri di profondità in apnea. Due giorni fa, in allenamento la Bandini era scesa a -90, dieci metri più in là di quanto aveva fatto Rosanna Majorca, figlia d'arte, scesa a -80 nell'88. Il nuovo record è catalogato tra quelli in «assetto variabile»; l'atleta scende con il solo aiuto della zavorra, lungo un cavo immerso, sosta per «compensare» la pressione che aumenta con la profondità, strappa il segnale quasi allo stremo delle forze e all'esaurimento dell'ossigeno. Poi la risalita liberatoria verso la superficie; Angela Bandini ha impiegato in tutto 2' e 46" molti dei quali spesi nelle soste di compensazione.

### Maratona A 87 anni correrà a Venezia

**VENEZIA.** La terza età continua a stupire. Alla maratona di Venezia, che si correrà domenica, oltre ai vari Bettiol, Pizzolato, Faustini, Corioni e ai kenioti e agli americani, prenderanno parte anche due maratone (un uomo e una donna), rispettivamente di 87 e di 79 anni. Si tratta di un ex campione d'Europa e di una campionessa scozzese. I due ottuagenari, dei quali non si conoscono ancora i nomi, sono stati sottoposti a regolari visite di controllo. Anzi, a questo proposito, va sottolineato che gli atleti saranno assistiti da una preparatissima équipe medica che, grazie alle sofisticate apparecchiature mediche messe a disposizione della Siemens, potrà controllare la funzionalità cardiaca nelle prove sotto sforzo.

### Senna non molla, ma il francese a piccoli passi vuole il terzo mondiale

## Prost: «Ho guidato come un tassista»

«A Jerez cercavo un punto. Così ho condotto il mio taxi al terzo posto in tanta tranquillità». Su quel taxi Alain Prost dovrà arrivare fino ad Adelaide, Australia, dove si chiuderà il campionato, passando prima per Suzuka, Giappone. Con ogni probabilità, solo il 5 novembre saprà se potrà scendere da quel taxi col suo terzo titolo di campione del mondo di Formula 1 o sarà soltanto un qualsiasi pilota sconfitto.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIANO CAPECELATRO

**JEREZ DE LA FRONTERA.** Sfuma nell'arida piana dell'Andalusia, tra nuvole di calore, anche il ricordo del Gran Premio di Spagna, già poco confortato dal pubblico che non ha superato le 20mila presenze. I giornali sono affollati di calcio, del Real Madrid che ha maltrattato il Cadice, del Barcellona in crisi, del Milan, prossimo avversario del Real Madrid in Coppa Campioni, demolito a Napoli sotto gli occhi di Gento, alla sinistra leggendaria convertitisi in osservatore. Il Gran Premio di

Minardi, che già sente l'ebbrezza della notorietà, fa la voce grossa: «Con queste chiacchiere non solo non aiuto Prost, ma mettono a rischio la sua permanenza in Formula 1».

Luis Perez Sala come Alain Prost. Alain Prost come Luis Perez Sala. Un'ombra inerte passa sul profilo irregolare del francese, che tratta la propria McLaren da taxi. Ancora una volta il suo nemico brasiliano ha trionfato, dominando al solito nelle prove, conducendo la corsa dal primo all'ultimo giro, poco o punto impensierito dalle vetture di Gerhard Berger i 24 punti di vantaggio sono scesi a 16. E Alain il ragioniatore vive l'incubo di perdere un campionato che qualsiasi altro pilota considererebbe già vinto.

«Ho fatto il punto che mi serviva Ora Ayrton, se vuole superarmi, deve vincere le prossime gare», proclama nel momento di Prost. «Se la macchina non si ferma, come ha già fatto molte volte...», ribatte

con supponenza Senna, per lasciare intendere che, senza gli incidenti, si sarebbe già fermato campione del mondo. I fatti gli danno ragione: da Ferrari a Monza, una lunga catena di incidenti lo ha affamato quando era tranquillo e avviato alla vittoria. In qualche caso può essere stato lo zampino della sua loggia, della sua approssimativa disciplina tattica. Ma solo in qualche caso.

Che a Suzuka vinca lui, lo pensano tutti. È la pista che più si adatta ai suoi mezzi. È quella dove si è laureato campione del mondo lo scorso anno dopo una partenza disastrosa, che lo aveva lasciato indietro di 30 secondi da Prost. Tutto allora, è rimandato ad Adelaide. Ma Prost non potrà far altro che elargire il suo mesto sorriso, da uomo prigioniero delle circostanze. Il gentilmen's agreement estorlogli in Portogallo dalla McLaren gli cuce la bocca. Non gli restano che le battute sui taxi, il conforto del giudizio di

Jean Marie Balestre, che considera Senna e Mansell piloti maturi e solo Prost campione completo, e la speranza di un ritorno di fiamma della Ferrari.

In Spagna, Berger non si è certo fatto in quattro per contendersi a Senna la vittoria. Ma in Australia, se non attenuerà il suo proposito suicida di lasciare la Formula 1 per non aver potuto correre il Gran Premio di Spagna, ci sarà Nigel Mansell il suo amico ed estimatore, ma soprattutto uomo alla tenace ricerca di affermazioni personali. Se Senna continua a leggere, sera dopo sera, la Bibbia e ad avere il conforto di un rapporto preferenziale con la divinità, Prost può solo rivolgersi a Mansell e alla sua capricciosa Ferrari, ignorando le battutacce di Nelson Piquet, che attribuisce a Mansell «l'intelligenza di un moscerino», e spara sul cavallino rampante, che accusa di schiacciare la personalità dei piloti sotto il peso del mito Ferrari.

### La vittoria agli Europei scuote la pallavolo azzurra

## Sei uomini d'oro È finito il lungo sonno



La grande gioia degli azzurri dopo la vittoria con la Svezia

**ROMA.** Piovano le congratulazioni, i telegrammi, le lodi dopo la vittoria clamorosa, dopo la prestazione superba e inattesa. La pallavolo ha il suo momento e presto arriveranno anche i riconoscimenti, quelli tangibili (25 milioni a testa) e quelli onorifici. Sono i tempi delle cerimonie e dei festeggiamenti per l'oro degli Europei e anche Modena, la città che per prima ha scoperto e vinto con Julio Velasco, vuole esserci, ricordare all'Italia quanto fatto dall'allenatore argentino con la Parini, offrendogli in omaggio la cittadinanza onoraria. L'uomo Velasco infatti non è ricordato a Modena, solo per i titoli di campione italiano, ma anche per l'impegno sociale dimostrato in iniziative di solidarietà anti-veloce alle donne e di sport per gli immigrati. E l'impresa svedese portata a segno con tanta sicurezza e voglia di vincere ha commosso anche il sindaco che vuole che Modena faccia un gesto significativo verso un personaggio amato e stimato. Che da Modena si è buttato a capofitto nella nazionale azzurra trasformando una squadra abituata a perdere in un sestetto che non molla, che crede e vuole il risultato. Un sestetto che cresce man mano che crescono le difficoltà, che diventa vincente quando l'agostino è più acceso. Non sono queste facili alchimie, soprattutto se, come Velasco, il tempo stringe, le ore di allenamento e di dottrina sono pochissime. Lui in tre mesi ha fatto tutto quello che a molti non riesce in anni. Ma non per questo si sente un miracolo. Anzi sua è la teoria dei piedi per terra, dei successi costruiti quotidianamente, umilmente in palestra, senza riguardi e timori in campo. Osando anche come in questa volta di Stoccolma dove, con la squadra femminile, ha affrontato dall'Italia hanno dovuto subire il furore atletico, la grinta psicologica, la compattezza delle giocate. Così è arrivato il primato in Europa, un po' inaspettato, molto meritatamente. Una sorpresa di quelle che spesso lo sport nazionale regala ai suoi appassionati al di là di realtà non sempre confortanti. Il Campionato olimpico è stato tempestivamente cancellato con la Federazione, non ha nascosto il suo entusiasmo per questo capitolo fortunato della pallavolo azzurra che poche settimane prima aveva in Europa guadagnato un argento anche con la squadra femminile. E uno sport abituato a vincere poco, allenato al silenzio. □ U.S.

## Con la Philips niente di nuovo sotto canestro

Due giornate di campionato e subito la solita Philips in evidenza. La vittoria al Paleur di Roma ha un doppio significato: la conferma di D'Antoni & Co. al vertice e la prima bocciatura per il miliardario Messaggero che si è arreso alla prima difficoltà. Stasera, intanto (ore 20,30), torna la Coppa Italia, mentre da domani Phonola, Benetton e Philips saranno impegnate nelle varie coppe europee.

LEONARDO IANNACCI

**ROMA.** La seconda giornata di campionato ha inaugurato con Messaggero-Philips la lunga e appassionante sequenza di scontri al vertice della stagione regolare. Il discorso sullo scudetto 1989-'90 che si concluderà solo a primavera inoltrata, non sembra però essersi arricchito di una nuova protagonista se si considera la prova fornita domenica scorsa dalla squadra romana. Il Messaggero si aspettando il secondo straniero che potrebbe arrivare nella prossima settimana (Due le possibilità tattiche: 1) un centro da dieci punti a partita che assicuri un lavoro oscuro ma produttivo e 2) per assurdo, un'ala come Albert King che completerebbe un reparto offensivo ciclonico.

Dopo appena due giornate, quindi, il campionato è targato ancora una volta «Mi», con il rischio di un torneo finito ancor prima di cominciare. Spetta alle varie Scavolini, Phonola, Benetton e Ranger ravvivarlo per evitare che finisca definitivamente sotto una tenda d'ossigeno. Varesse sarà tuttavia competitiva se cambia Matthews con un play-maker da scudetto mentre i casertani - per l'ennesima volta - non stanno confermando in queste prime battute il credito che molti (noi compresi) gli abbiamo concesso nei pronostici iniziali.